



La batteria di San Benigno, presso la Lanterna. Da qui i piemontesi spararono sui genovesi, in rivolta dopo la sconfitta di Novara

1849: UNA PAGINA OSCURA DEL NOSTRO RISORGIMENTO

Su Genova ribelle le bombe piemontesi

di Andrea Panizzi

La notizia della sconfitta di Novara, ove l'esercito sardo-piemontese era stato duramente battuto dagli austriaci il 23 marzo 1849, venne comunicata al governo di Torino dal ministro Carlo Cadorna, che era al seguito delle truppe, il giorno 26, quando re Carlo Alberto aveva già abdicato a favore del figlio Vittorio Emanuele II e l'armistizio di Vignale era pure già stato firmato dal neo-re, allora ventinovenne, e dal vecchio maresciallo Radetzky. Consigliato dalla regina Maria Adelaide, che gli aveva mandato incontro un messaggero, Vittorio Emanuele II entrò a Torino di notte e il giorno seguente, 27 marzo, provvide subito a nominare un nuovo ministero chiamando alla presidenza il generale Gabriele De Launay, uomo della destra legitimista che aveva accettato lo Statuto di Carlo Alberto soltanto per fedeltà dinastica. Vittorio Emanuele II respinse poi l'appello dei deputati che volevano continuare la guerra e riuscì anche a contenere il malcontento popolare.

A Genova, invece, le prime notizie sulla sconfitta di Novara, giunte il 26 marzo come a Torino, avevano suscitato non solo violente agitazioni ma anche voci allarmistiche. Avevano creato una tale situazione di

tensione da provocare nel giro di pochi giorni una autentica rivolta, con successiva durissima repressione da parte dell'esercito sardo-piemontese. Genova venne persino bombardata ed in quella occasione il governo di Torino e Vittorio Emanuele II scrissero una delle pagine più oscure e tristi del Risorgimento, che poi gli storici dinastici e gli agiografi hanno mitigato o ridotto a poche righe. Ancor oggi non è possibile dire con esattezza quanti siano stati i morti. La cifra di 700 (500 tra i soldati e 200 tra i civili), è approssimativa. A Genova, quando arrivarono le prime notizie della sconfitta di Novara, si "mormoreggiava" che la monarchia sabauda aveva tradito, come in precedenza, fece Carlo Alberto abbandonando la rivoluzione. Si affermava che la divisione lombarda, formata da volontari ed aggregata all'esercito regolare, era stata impiegata di proposito in modo autolesionistico: che fra il comando austriaco e quello piemontese esistevano accordi segreti ed, infine, che la città sarebbe stata ceduta all'Austria come garanzia sino al pagamento dell'indennità di guerra. Molte voci erano infondate, come quella della città data in garanzia, ma a Genova trovarono il terreno fertile. La tradizione repub-